

# In Finanziaria più municipio meno Regione

Il governo, pressato dai sindaci della Cdl, prova a dividere il fronte delle autonomie. Per i Comuni in arrivo riduzione dei tagli

MIMMO TORRISI

Più soldi ai comuni, più tagli alle Regioni. Il governo pensa di modificare, con il maxiemendamento annunciato per la prossima settimana, gli stanziamenti previsti dalla legge Finanziaria per il sistema delle autonomie: i tagli per i Comuni dovrebbero scendere dal 6,7 al 5,2%, mentre per le Regioni salirebbero dal 3,5 al 4,9 per cento. «Non è stato ancora deciso nulla», si è affrettato a negare ieri il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, dopo aver incontrato i

sindaci della Cdl, peraltro usciti molto rassicurati dall'incontro. Ma chiedono al governo di dare almeno un segnale, per evitare di doversi presentare oggi a Cagliari, all'Assemblea annuale Anci, come i difensori di una Finanziaria «ammazza Comuni». I tre vicepresidenti dell'associazione che hanno incontrato Vegas, Adriana Poli Bortone (An), Osvaldo Napoli (Forza Italia) e Graziano Canapini (Udc), hanno presentato un pacchetto preciso di richieste: investimenti fuori dal patto di stabilità interno, niente vincoli per i



comuni con meno di 5mila abitanti (la Finanziaria esenta solo quelli con meno di 3mila) e sistema premiale per le amministrazioni virtuose. Sulla distinzione tra «buoni e cattivi» insistono molti esponenti della maggioranza, per spiegare anche i due pesi utilizzati per i comuni (mediamente virtuosi) e le Regioni (mediamente sprecone). Il principio si presta ad essere esteso, così l'esponente leghista Alessandro Cè, tornato in possesso delle sue funzioni di assessore lombardo alla Sanità, spiega che le Regioni non so-

no tutte uguali: «Ci sono quelle virtuose e vanno premiate». Ma la contrapposizione tra enti locali e regioni viene respinta dai diretti interessati: «La situazione dei nostri bilanci è molto grave e non è accettabile che si utilizzi la situazione per mettere le autonomie le une contro le altre - deplorano in una nota congiunta i presidenti della Conferenza delle Regioni, di Anci, Upi e Uncem - Chiediamo quindi un incontro urgente al presidente del Consiglio, per discutere della Finanziaria 2006 e dei tagli al fondo sociale».

ANCI

## SINDACI SALVA BILANCIO RISPARMIATI 500 MILIONI

LEONARDO DOMENICI \*

I Comuni italiani hanno partecipato in maniera fondamentale all'azione di risanamento dei conti pubblici in questi anni, facendo risparmiare allo Stato più di qualsiasi altro livello istituzionale. Nel 2004 la riduzione richiesta era di 1850 milioni di euro, in realtà il differenziale di cassa è stato di 2329 milioni. Siamo consapevoli che ci troviamo in un momento particolarmente difficile e siamo pronti a fare ancora la nostra parte, ma non possiamo accettare la logica unilaterale di scelte imposte dal governo. Abbiamo il dovere di far sentire la voce di tutti i sindaci italiani, di comuni grandi e piccoli, governati da giunte di qualunque appartenenza politica, per cambiare la Finanziaria 2006. La proposta che abbiamo di fronte non innesca nessuna politica di sviluppo e, al contrario, penalizza proprio le istituzioni più vicine ai cittadini, quelle che garantiscono i servizi. Oltretutto, nonostante il taglio di 3 miliardi di euro nei confronti del sistema delle autonomie locali, la manovra non sarà nemmeno efficace e non centerà gli obiettivi. I tagli avrebbero ripercussioni sulla qualità e quantità dei servizi: si aggirano intorno al 12-13% e non è vero, com'era stato annunciato, che non colpiscono la spesa sociale. Bisognerebbe tagliare mense scolastiche, scuolabus, il trasporto dei disabili, l'assistenza agli anziani, la manutenzione delle strade, l'illuminazione, la cultura e lo sport. È stato calcolato che il taglio medio per ogni cittadino sarà di oltre 40 euro, mentre i comuni, nel loro complesso, dovranno fare tagli per un miliardo e 700 milioni. Le stime della riduzione percentuale di spesa in alcune città sono allarmanti: Milano 12,34, Roma 9,15, Firenze 8,82; stanno peggio Torino,



14,74, e Bologna 15,82 per cento. La situazione sarà ancora più grave per i piccoli comuni. Su questi problemi mi aspetto un confronto serio, aperto e leale dalla XXII assemblea annuale dell'Ani, riunita da oggi a Cagliari. E come associazione dei comuni italiani restiamo in attesa di un'auspicabile convocazione da parte del governo.

\* Presidente dell'Ani

## Il «Patto stupido» fa paura alle banche

Imputato quello interno: comprime gli investimenti di Regioni, comuni e province che rappresentano oltre la metà della spesa pubblica in conto capitale e Intesa ne teme il crollo

Anche per le banche il Patto di stabilità interno è «stupido». Numeri alla mano, rischia di far crollare gli investimenti degli enti locali: «Una rigida applicazione del tetto del 2%, salvo il ricorso a nuovo indebitamento, imporrebbe un arretramento della spesa per investimenti nel prossimo triennio, contro una crescita cumulata del 25,9% nel periodo 2001-2004». Lo sostiene la ricerca presentata ieri a Roma da Banca Intesa, in occasione del convegno «Processi di decentramento e rilancio dello sviluppo». Secondo Mario Ciaccia, responsabile della direzione Stato e infrastrutture della banca guidata da Corrado Passera, a rendere il

quadro ancora più complicato contribuisce l'incertezza normativa «legata alla cattiva attuazione del federalismo». E ben due ex ministri dei governi dell'Ulivo, Vincenzo Visco e Enrico Let-

ta, hanno recitato il *mea culpa* per come nella scorsa legislatura è stato modificato il titolo V della Costituzione. «Ma la *devolution* è peggio», si sono consolati. Dallo studio di Banca Intesa

emerge come la metà della spesa per investimenti passi da comuni e province, con una capacità di spesa molto superiore al Nord. Ma le entrate sono quasi tutte ancora nelle mani dello Stato: «Sarebbe opportuna una maggiore autonomia regionale e il potenziamento dei collegamenti con gli enti locali». Sul fronte del debito, cresciuto dal 2001 al 2004 del 44,5% per gli enti locali e del 51,2% per le Regioni, la Cassa depositi e prestiti si conferma come partner preferito: non solo da comuni e province, ma anche dalle Regioni, che hanno triplicato in quattro anni i mutui contratti con la Cassa: da 1,7 mld nel 2000 a oltre 5 miliardi nel 2004.

### La Cdp non fa sconti ai sindaci: «Chi estingue, paga»

«Siamo una società con azionisti privati, non possiamo rinunciare a una parte importante dell'attivo». Antonino Turicchi, direttore generale della Cassa depositi e prestiti, sollecitato da *F&M*, boccia la richiesta del vicepresidente Anci, Fabio Sturani, di consentire agli enti locali la ristrutturazione o l'estinzione «senza costi» dei mutui contratti con Cdp (*F&M* del 14 ottobre). «È impossibile, perché finanziariamente è insostenibile. Gli enti locali hanno debiti con la Cassa per 61 miliardi, il costo medio per l'estinzione è del 2 per cento. Basta questo per capire che non ci possiamo permettere un'operazione del genere».

## Lazio, sarà «partecipato» il Dpefr 2006

Sul web o in assemblea, il bilancio 2006 del Lazio sarà «partecipato». Sia il Dpefr per il triennio 2006-08 che il bilancio annuale di previsione saranno approvati sulla base di un documento, il *Libro delle Partecipazioni*, frutto delle consultazioni con cittadini e associazioni. La promessa del governatore Piero Marrazzo è stata mantenuta, con la delibera approvata ieri dalla giunta regionale. Il documento di programmazione, consultabile sulla *home page* della Regione, sarà discusso in incontri, dibattiti e assemblee. Per l'assessore al Bilancio, Luigi Neri, «è l'idea di un'economia che non sia materia riservata a esperti e operatori finanziari».